

San Giuseppe

Una borgata attorno alla sua chiesetta

Inaugurato il recupero dell'affresco trecentesco della "Madonna del latte"

La chiesetta ha vissuto in poche ore due giornate memorabili, la prima festa con la marcia dei papà. L'altra è stata l'inaugurazione dei lavori di dipintura, di risanamento e di restauro dell'affresco trecentesco della Madonna del latte, una devozione messa in ombra dal Concilio di Trento.

Importanti contributi sono stati portati nel tempo per collocare l'oratorio di San Giuseppe

francesi e degli austriaci, infine le soppressioni napoleoniche. La chiesina, spoglia di tutto, fu affidata alla fabbrica e presa in consegna dalla popolazione del borgo. Nel 1803, fu ammodernata con l'appoggio della famiglia Perucchini (o anche Perrucchino, con variazioni sulle doppie). L'ultimo mansionario, don Giacomo, poteva asserire di aver quasi riedificato dalle fondamenta



nella storia di Oderzo e della popolare borgata, attiva e generosa, posta al termine di borgo Pirama (o di San Martino). Un capitello e poi un oratorio posti in un nodo viario importante sono stati testimoni della fede semplice dei devoti.

Hanno dedicato studi alla storia della chiesetta dedicata in origine alla Vergine Annunziata esperti come Eno Bellis e il giuseppino padre Angelo Battiston. Recente è l'originale contributo offerto dal prof. Giorgio Fossaluzza, storico dell'arte, sull'affresco raffigurante la Vergine nell'atto di nutrire al seno il Bambino, opera attribuita alla scuola di Tommaso da Modena.

La primitiva dedicazione del luogo di devozione alla Madonna ritorna più volte nel seicento. Nel 1714, si aggiunge a essa il nome di San Giuseppe e si provvede ad ingrandire l'oratorio, grazie alle generose elemosine. Nel 1737 era ultimato il presepio che nei secoli è stato una delle maggiori attrattive per una fede semplice. Poi, vennero la caduta della Serenissima, le scorrerie dei

l'intero oratorio, con facciata rifatta, pavimento rialzato, campanile nuovo, fra abside e altare di San Giuseppe, cancelli e panche che correvano intorno all'edificio. Nel 1869, era aperta la "strada nova" ed era opportuno un nuovo campanile. Don Giacomo mandò a copiare quello delle Grazie sul Terraglio.

Alla sua morte qualcuno volle trasportare la devozione del santo in Duomo o alla Maddalena, ma il popolo si oppose. E l'oratorio rimase alle cure della borgata, che conserva ancora oggi l'attaccamento al suo "cesiol", come si è visto all'inaugurazione del 18 marzo. Durante la visita pastorale del 2014, il Vescovo Corrado non riuscì a celebrare su quell'altare ma s'impegnò a rimediare al più presto ed è stato di parola.

M.G.

Dall'archivio del Duomo

L'antico oratorio era dedicato alla Vergine Annunziata e fino al 1650 compariva nel catastico di B. Cortellotto dell'Abbazia di Busco come "gesiolla"

in località "Visnà d'Sora" Archivio di Stato di Udine (Corporazioni religiose soppresse, busta 39).

«Nel '600», scrive padre Angelo Battiston, «ne aveva cura certo Paolo Casonato, morto nel 1673. Dopo di che i suoi eredi la consegnarono ai Canonici del Duomo che l'accettarono nominandovi un amministratore dei loro da rinnovarsi ogni due anni».

Studi svolti in occasione del restauro dalla responsabile dell'archivio parrocchiale, Maria Teresa Tolotto, legano dunque le sorti dell'oratorio di San Giuseppe, affidato alla Collegiata di Oderzo, all'Abbazia di Busco retta dai Monaci Benedettini.

«Risulta, dal catastico dei Benedettini conservato nell'Archivio di Stato di Udine e dal carteggio allegato, che il Casonato, amministratore dei nobili Giustiniani, fosse proprietario della chiesa di San Giuseppe.»

Dal Rotary

Un service realizzato quest'anno a Oderzo ha interessato la chiesa di San Giuseppe. Da anni versava in condizioni precarie per infiltrazioni di umidità e ciò aveva causato il deterioramento non solo delle strutture murarie, ma anche degli affreschi che vi sono all'interno.

Per questo il socio Vittorio Grespan, del Rotary Club di Conegliano, ha lanciato l'iniziativa di raccogliere i fondi necessari all'intervento di recupero. Il Rotary di Oderzo ha raccolto la proposta contribuendo con fondi propri. Ora il



lavoro è concluso.

Nella giornata di Giovedì 18 marzo, alla presenza del vescovo mons. Corrado Pizziolo vi è stata la cerimonia di benedizione, restituendo alla cittadinanza questo luogo di culto.

Dopo la celebrazione della messa, sono stati illustrati i lavori effettuati sulle strutture e sull'affresco della Madonna del latte, ridotto in condizioni veramente precarie per l'umidità. Ma tutta la chiesa soffre da anni le infiltrazioni provenienti dal fondo. È stato quindi necessario non solo fare sondaggi e indagini sui materiali, ma anche adottare misure idonee ad evitare in futuro un nuovo degrado.

I ringraziamenti del Rotary, che ha profuso un importante sforzo, va anche alle maestranze: progettista e direttore dei lavori, muratori, lattonieri, falegnami, restauratori, mosaicisti, ed infine ai finanzia-

tori, che hanno reso possibile il recupero di un luogo di culto molto amato dalla popolazione.

Per finire alcuni nomi.

Gli interventi di restauro sono stati progettati e diretti dall'architetto Livio Petriccione, il recupero dell'affresco è frutto della maestria dalle restauratrici Romina Illuzzi e Teresa Casagrande della Dottor Group. La dipintura degli interni è stata eseguita dall'impresa Lorenzon Marco con Ivano Calderan e Guido Gattel di Oderzo. Coordinatore della sicurezza, il dott. Paolo Presotto di Cessalto. L'opera di restauro complessivo è stata finanziata dal Rotary Club di Conegliano durante la presidenza di Vittorio Grespan in concorso con il Rotary Club Opitergino Mottense, dalla Parrocchia di San Giovanni Battista di Oderzo e dalla Banca Prealpi.



Vittorio Grespan, past president del Rotary di Conegliano al termine della cerimonia

LA STORICA CHIESETTA DI SAN GIUSEPPE IL PREZIOSO LAVORO DI RESTAURO

Dentro i colori della *rinascita*. Strappata al logorio imposto dall'inarrestabile incedere del tempo, per mezzo delle numerose mani offerte dall'inesauribile generosità umana, la chiesa di San Giuseppe torna ad aprire le porte, ridonando ai cittadini di Oderzo tutta la sua umile, materna accoglienza. La chiesa, consacrata all'omonimo santo su iniziativa del devoto padre francescano Marco d'Aviano nel 1686, inizialmente di proprietà dei monaci di Busco, era stata, in seguito, con la soppressione del vicino possedimento, ceduta alla parrocchia (che all'epoca aveva la canonica lontana dalla piazza, dove attualmente si trova il duomo)

e custodita, per un certo periodo, dal sacerdote opitergino Perucchino, salvo poi correre il rischio di essere abbattuta, a causa della scomoda collocazione, a ridosso di un incrocio.

Sopravvissuto a questa minaccia, l'edificio divenne, anche per la delicata dolcezza dell'affresco di origine domenicana della Madonna con il Bambino, un importante punto di riferimento per gli abitanti del vicino quartiere, prima di cadere progressivamente vittima del deterioramento dovuto alle infiltrazioni di umidità. Nuovo, tanto silenzioso, quanto grave problema riguardante, oltre che le mura, pure lo stesso affresco, che, dopo un anno di fibrillante attesa, è stato infine scongiurato dall'architetto Dimato Lorenzon, coadiuvato dai colleghi Ivano Calderan e Igor Lazzer, grazie al proprio principale ottimo lavoro di restauro, supportato sia dal prezioso sostegno messo a disposizione dal Rotary che dagli ulteriori contributi offerti dall'amministrazione comunale e dalla Banca Prealpi.

Luca Antonello



La partecipazione alla celebrazione liturgica